

WARNING!

Descrizione dettagliata ed esplicita di scene di sesso!

Continuando ne **ACCETTI** interamente il contenuto

Se non vuoi proseguire, [TORNA](#) al libro

1 giugno ore 19:01.

Una visione apparve ai miei occhi. Quel tubino bianco con minigonna mozzafiato, sandali alti bicolore in pendant con borsetta e collana, un filo di leggerissimo trucco, la rendevano sexy come non ricordo altre; elegante e sbarazzina nello stesso tempo. La aiutai a salire sul mio Yamaha T-max avviandomi, direzione Marina di Camerota.

Dietro consiglio di Giuseppe la portai in un agriturismo in collina, quasi a Camerota paese, nella pace della campagna, circondati da ulivi secolari.

Al momento delle ordinazioni, ci facemmo consigliare da loro. Iniziarono portando un antipasto misto con focaccia paesana, tagliolini fatti in casa al sugo di cinghiale, grigliata mista di carne con contorni vari, infine crostata e frutta. Vino locale a fiumi. Mai mangiato tanto, neanche a Natale. Clara, alla mia sempre più insistente corte, rispondeva alludendo e stuzzicandomi. Alla fine:

«Non ho mai mangiato così bene!»

Affermò compiaciuta. Colsi la palla al balzo,

«Allora merito un premio.»

«Vedremo, mio caro arr...»

Serrandole le labbra con due dita pensai “ma ’sta stronzetta l’ha imparata a memoria?”

«Questo signore di mezza età come dici tu, ti...»

«Sì, sicuro...»

«Prova!» Cambiò espressione e seccata:

«Dai andiamocene *buffone*... mi hai *stufata*!»

M’incazzai come una bestia.

Mi aveva preso per i fondelli e m’insultava pure. Pagai, la feci salire, e mi avviai verso casa.

Durante il primo tratto di strada fu scena muta da parte di entrambi.

Quando la strada inizia a rasentare la costa scendendo al livello del mare, iniziano a susseguirsi una serie di gallerie, alcune di pochi metri e dalle pareti in roccia viva, altre più lunghe. Dopo la seconda - la più lunga - si è al livello della spiaggia... lì Clara interrompe il silenzio:

«Non mi sento granché bene, ti fermi un attimino?»

Senza dire nulla accostai sulla sinistra - lato mare - subito dopo la terza galleria, perché c’è una piccola piazzola, pensando che dovesse dare di stomaco e per evitare di farci travolgere.

Una volta fermatomi, come se nulla fosse successo:

«Che bella serata, andiamo a passeggiare sulla spiaggia?»

Non riuscirò mai a capire la psicologia di una donna. La riempi di attenzioni, ti mostri interessato, e lei ti respinge diventando a volte cattiva. Più la snobbi e fai il distaccato, più cerca di attirare l’attenzione per farti ricadere in tentazione e rifare la stronza.

«Che cosa? Dieci minuti fa mi hai dato del buffone e che ti avevo stufato e ora? Ma che, credi di avere a che fare con un ragazzino capriccioso come te? *Cammina... sali che ti riaccompagno a casa, e di corsa, se no ti lascio a piedi!* Ma guarda tu che mi doveva capitare...»

Prima di salire mi disse che aveva freddo, in effetti l'aria era fresca. Mi tolsi il maglioncino che avevo e glielo feci indossare. Ripartimmo ma subito mi ribadì che aveva ancora freddo, anche se andavo a 20 chilometri orari. Le dissi che mancava poco ma lei continuava a tremare. Poi con mio grande stupore mi strinse forte, tanto che sentivo i suoi capezzoli turgidi premere contro la schiena:

«Continuo ad avere freddo, riscaldami.»

E fece scivolare una mano in mezzo alle mie gambe. Mi fermai.

«Smettila, non ti sei divertita a sufficienza? Io sì...»

«Scusa ma non capisco cosa vuoi dire.»

«Vuoi essere scaldata? Bene, ma a modo mio!»

«Va bene, come?»

Passati sotto la quarta galleria c'è un piccolo ristorante e dopo alcuni metri un'angusta piazzola che rientra nella montagna. D'estate serve da parcheggio. È chiusa da una catena ma lo scooterone ci passò agevolmente. C'è della vegetazione che protegge da sguardi indiscreti ed io mi c'infilai, nascondendomi dietro una pianta, misi il cavalletto centrale e...

«Cosa fai Mario, non è pericoloso qui?»

«Tranquilla. Non volevi riscaldarti?»

Cominciai a massaggiarle le braccia e il collo, la schiena e le gambe sfiorandola ad arte.

«Ti senti meglio ora?»

«Sì, ora va meglio.»

«Allora perché ora non mi scaldi un pochino tu?»

E prendendola dalle spalle la feci sedere sul pianale del mezzo.

Slacciai la cordina del pantalaccio, lo abbassai alle ginocchia, presi la sua mano poggiandola sulla patta.

«Massaggiami un pochino con le mani, poi magari usiamo qualcosa di più caldo...»

«Perché non lo farlo subito allora?»

E prese a baciare il mio pene che sotto lo slip, iniziò subito a reagire, le massaggiavo la testa mentre la guidavo. Le chiesi di farmi vedere cosa sapeva fare. Non se lo fece ripetere.

Lo presi alla base, lo diressi verso le labbra, che non appena furono a contatto con la cappella, si schiusero per accoglierla. I tocchetti che dava con la punta della lingua lo fecero crescere a dismisura. Alternava tocchetti a succhiate avvolgendo con le labbra l'intera cappella. Le chiesi fin dove fosse capace di farlo sparire.

Provò una prima volta a ingoiarlo ma a metà le venne una sorta di conato. La feci respirare picchiettandoglielo sulle guance a mo' di frustino, e con voce dominante...

«Questo è tutto quello che sai fare? Riprova e stavolta non lo levo se non arrivi almeno a tre quarti...»

Eseguì con diligenza, ma non mi bastava.

«Ora arriva fino in fondo...» E con la mano spinsi sulla

nuca affondando con decisione e con un colpo d'anca riuscii nell'intento. Era tutto dentro, fino in gola e la tenevo ben ferma. Sembrava affogasse, mugolava, si dimenava, cercava di allontanarmi spingendomi dalle gambe - dovevo pur vendicarmi del buffone e di come mi aveva trattato - ma la tenni inchiodata. Pochi secondi, giusto il tempo di farle venire un po' di panico, poi la liberai invitandola ad alzarsi.

Tossiva, le carezzai il volto a mo' di rassicurazione. Era venuto il momento di contraccambiare. Iniziai a baciarle la fronte, il naso... passai veloce sulle labbra dando un colpetto con la lingua che s'insinuò leggermente fra di esse... passai ai lobi mordicchiandoglieli, infine al collo.

Fatta scorrere giù la zip con le dita, iniziai a spostarle le spalline mentre continuavo a baciarla dietro l'orecchio. Quando il tubino fu a livello della vita, presi nelle mani i seni, massaggiandoglieli in senso circolare e alzandoli come per soppesarli, mentre con pollice e indice strizzavo i capezzoli turgidi. Mi chinai e iniziai a mordicchiarle il capezzolo destro, mentre la mano rimasta libera scendeva alzando la minigonna, insinuandosi fra le cosce e... era già tutta bagnata!

Spostai la mutandina e intinsi due dita con i suoi umori, glieli passai sulle labbra, le serrò fra i denti iniziando a succhiarli, mentre con gli occhi chiusi continuava a gemere eccitata. La feci sedere sulla sella, le alzai la gamba sullo sterzo, mi chinai e affondai la lingua fra le grandi labbra. Iniziò a mugolare più intensamente e più la lingua si faceva strada in lei, più i gridolini si intensificavano. Passai all'ano prima bagnandolo con la lingua intrisa dei suoi umori e, mentre tornavo a mordicchiarle le grandi labbra, con l'indice tentai di farmi strada nel suo stretto pertugio. Strinse dicendomi:

«No, toglì il dito, non l'ho mai fatto e non ne ho intenzione...»

Per tutta risposta le alzai anche l'altra gamba facendola cadere all'indietro - ma reggendola in maniera che non andasse con la testa a terra. Si manteneva con una mano sullo sterzo e con l'altra alla sella, ora non poteva reagire. La tenevo in bilico dalle cosce, riprendendo furiosamente a lavorarle con la lingua l'ano.

Tentò una, due, tre volte di farmi desistere poi si arrese. L'alternare la lingua fra il pulsante buchino e il clitoride iniziò a piacerle e si rilassò riprendendo a contorcersi dal piacere.

La posizione però era scomoda. Mi sovvenne che nel bauletto avevo una copertina che potevamo stendere a terra per metterci più comodi. La feci rialzare. Distesi in

terra la coperta, quindi sfilatomi i pantaloni e la camicia... che finirono non so dove, la feci salire sopra di me a mo' di 69. Continuammo per una decina di minuti poi, ritrovati i pantaloni, ne estrassi un preservativo.

«Lo metti tu o lo metto io?»

«No mettitelo tu che io sono imbranata...»

La invitai a mettersi cavalcioni, in maniera tale da poter comandare a suo piacimento. Eseguì senza batter ciglio! Lo lubrificai un pochino con un gel liquido - importante usare lubrificanti a base d'acqua che fanno sì che il preservativo non si rompa o deteriori, e che porto sempre con me soprattutto per i rapporti anali... - e la feci impalare. Il duro membro iniziò lentamente a farsi strada in lei riempiendola.

Cominciò ad andare su e giù con cadenza regolare ma sempre più velocemente per un paio di minuti, poi si fermò tenendolo comunque dentro tutto fino alla base.

«Ti piace?» mi chiese.

«Si può far meglio, dai girati che ti faccio vedere io!»

La feci stendere su di un fianco, mi posizionai dietro di lei, le alzai la gamba e le entrai di nuovo dentro, iniziando a scoparla senza soluzione di continuità.

Cambiai dopo un altro po' posizione. Lei stesa e io in ginocchio di fianco a lei. Tolto il preservativo, le porsi il membro sempre al massimo dell'erezione, da slinguare mentre io iniziavo a masturbarla con due dita. Il mio scopo era quel roseo e stretto buchetto che Clara non aveva nessuna intenzione di concedermi. Ma era una posizione scomoda, quindi mi misi cavalcioni alla sua testa, di nuovo in posizione di 69 ma stavolta ero io sopra.

Iniziai di nuovo, alzandole le gambe, a leccarla prima davanti poi dietro sempre più velocemente, lei si contorceva e si bagnava sempre più dandomi anche un paio di morsi dolorosissimi alla cappella.

Era quasi pronta.

La rivoltai facendola mettere a quattro zampe, presi un po' di lubrificante sulle dita e, continuando a leccarla in un vorticoso via vai fra culo e fica fra lingua e dita, non appena la sentii rilassata, mi feci largo nel suo stretto orifizio. Non ebbe nemmeno il tempo di protestare che si ritrovò il dito medio per metà nel deretano.

«Visto che non fa male?» sussurrai ruotando, seppur pianissimo, il dito dentro di lei. Lo tolsi non appena sentii che s'irrigidiva - troppo importante la prima volta farlo per bene se no ci si fa male e si rimane traumatizzati... - e ricominciai a leccarla, stavolta piano piano. Misi un altro preservativo e le fui nuovamente dentro. Era bagnatissima e il mio membro scivolava che era un piacere.

Si rilassò di nuovo e io tornai all'attacco del buchetto. Ancora un po' di lubrificante e, mentre continuavo il via vai dentro di lei feci scivolarle dentro il pollice. Per un paio di minuti lo tenni fermo mentre continuavo a stantuffarla, poi con lo stesso ritmo con il quale la scopavo iniziai a muovere anche il dito.

Non disse nulla.

«Ma quanto tempo ci metti?» esclamò all'improvviso.

«Non ti stai divertendo?» chiesi continuando a scoparla.

«Sì, ma non mi era mai capitato così e per tutto questo tempo.»

«Cucciola...» le dissi baciandole la schiena e dietro la nuca «mi piace far divertire anche l'altra persona, mica sono uno sbarbatello che pensa solo ai fatti suoi. Ma stai godendo?» Lo sapevo ma volevo farglielo dire.

«Se sto godendo...? Non credevo possibile si potessero avere tanti orgasmi di seguito e così ravvicinati. Tu invece non ci riesci?»

«Quando voglio ma devo prima ottenere qualcosa e poi esploderò...» E ripresi a scoparla con regolarità.

«Ho capito a cosa ti riferisci, ma non voglio farmi rompere il culo.»

«Linguaggio... oxfordiano» dissi assestandole un paio di colpi tanto forti da farla urlare «mica si rompe. Si allarga, poi si restringe di nuovo. A meno che tu non ne faccia un uso smisurato... una volta capito che può farti godere ancora di più, eh-eh-eh.»

Mi abbassai di nuovo a leccarlo e lo sentivo pulsare...

«E il tuo è già bell'e pronto per accogliermi, lo vuoi?»

E senz'attendere risposta, posizionai la cappella su di esso. Non disse nulla. Era un consenso.

Iniziai a spingere piano, dicendole di rilassarsi, il membro iniziò inesorabilmente a farsi strada in lei. Poi all'improvviso s'irrigidì.

«Un po' di dolore è normale, ma se non vuoi...» dissi estraendolo lentamente e riprendendo con la lingua a leccarlo.

«No riprova.»

«Allora facciamo in questo modo: stenditi pancia sotto.»

Lo fece, le versai sopra il buchino pulsante il rimanente lubrificante dalla bustina, spalmandolo intorno e appena dentro al deretano e mi coricai su di lei. Puntaí ancora la cappella sul buchetto ma senza spingerlo dentro... solo una leggerissima pressione.

«Rilassati Clara. Rilassati...»

E mentre le mordicchiavo l'orecchio destro, lo sentivo cedere. La cappella si faceva strada in lei sempre più, mentre con le mani le allargavo le natiche per agevolare lo

scivolamento.

Che sensazione stupenda, sentivo di non poter resistere ancora a lungo quindi feci un po' più pressione arrivando in breve a farlo entrare tutto. Oramai ero completamente in lei, quando mi disse che voleva smettere perché troppo doloroso.

«Fermati. Non riuscirò mai a farlo entrare. È inutile, non ci riesco...» esclamò.

«Non ti preoccupare, non vado oltre. Non posso, a meno che tu non voglia anche i miei coglioni dentro» le sussurrai.

«Cosa? È tutto dentro? No. Non è possibile.»

Le presi la mano e la portai a constatare di persona.

«Cazzo è vero, ma come hai fatto?»

«Io, Clara, non ho fatto nulla, sei tu che l'hai voluto.»

E iniziai lentamente a muovermi.

«Va bene? Se senti dolore dimmelo.»

«Sopportabile.»

Aumentai man mano la velocità, andavo sempre più veloce e resistevo... resistevo. Non potevo venire prima di averla fatta godere per l'ennesima volta. Mi fermai qualche istante e poi giù ancora più veloce, finché Clara non iniziò a gemere e contorcersi sotto di me.

«Clara, non resisto, sto venendoti nel culoooo.»

«Sì, anch'io... goodooooo... sì siiiii.»

ancora qualche colpetto e mi accasciai su di lei.

«Stupendo» le dissi «sei eccezionale. Grazie per avermi regalato il tuo fiorellino ancora vergine.» E girandole la testa la baciai appassionatamente. Mi resi conto che era il nostro primo bacio. Lungo. Appassionato.

Ci mettemmo sdraiati l'uno di fronte all'altra continuando a limonare. Il mio membro era ancora turgido e voglioso e lei se ne accorse.

«Certo che avevo ragione, sei proprio un arrapato! Ma per essere un signore di mezz'età, te la cavi egregiamente. Quando ho a tiro il tuo amico... Mi aveva detto che eri gay. Era una scusa per ingannarmi eh, brutto stronzo...» E sostituì la mano con...

«Clara vedi che sono quasi le due. Io rimarrei tutta la notte ma...»

«Hai ragione merda, domattina mi devo svegliare alle sei!» ci rivestimmo in fretta e furia e la riaccompagnai.

La mattina Giuseppe, non vedendomi scendere, erano le nove passate, mi cercò trovandomi ancora a letto.

«Uh, scusa Mario, dormivi ancora. È andata bene ieri sera eh?»

«Peppino mio, che trombata! Erano anni che non... mi funzionava così bene, ma levami una curiosità: perché hai detto a Clara che sono gay e soprattutto chi ti ha detto una cosa del genere?»

«Ti volevo aiutare. Ma perché non è vero forse che ti piacciono sia gli uomini che le donne?»

«Sì, ma si dice bisex... gay è chi va solo con gli uomini e gli fa senso la fica.»

«Vabbè dai, quando sei pronto ti porto in un posticino... fai colazione, ho preso i cornetti, sono ancora caldi...»

Che stronzo, mi portò alla spiaggia del Mingardo, nel tratto detto del troncone. Pensava non la conoscessi. Sono quattrocento metri circa di spiaggia, lontana da sguardi indiscreti e composta da tre calette dove si fa nudismo, frequentata da variegati tipi di persone, il naturista puro, etero, coppie scambiste, guardoni, gay e chi più ne ha ne metta. Per arrivarci bisogna superare una scogliera che arriva fino al mare.

«Questa è la spiaggia del Troncone - mentre arrivavamo sul posto - vieni che ti faccio vedere una cosa...»

Feci il finto tonto mentre cominciavamo a vedere le prime persone in abito adamicco.

Senza batter ciglio iniziai a spogliarmi e rimanendo come mi aveva fatto mamma dissi:

«Forza Peppe, andiamo a fare il bagno, l'acqua dev'essere stupenda.»

Rimase di sasso, mi voleva mettere in imbarazzo... lui. Non si voleva spogliare ma gli strappai i vestiti di dosso. Tentò di nascondersi, lo andai a scovare dietro un grande masso e... era eccitatissimo. Altro che mettermi a disagio. Gli ridiedi i vestiti, mi rivestii, «Andiamo che certe cose ti fanno male alla salute...»

«Ma ti ho portato appositamente, qui puoi trovare qualche bel maschietto...»

Non dissi nulla avviandomi verso il mezzo - figuriamoci se avevo bisogno di lui per cercarmi un uomo.

Camminavamo a una decina di metri di distanza quando mi passò davanti un ragazzo dall'evidente portamento effeminato e in perizoma che, arrivato viso a viso con Giuseppe sculettando disse:

«Ciao Mimmo... stai andando già via? Significa che hai già consumato. Peccato... sono arrivato tardi, beato chi ti ha trovato prima di me.

Si fece di tutti i colori mentre mi raggiungeva e io lo guardavo sorridendo.

«Volevi mettermi in imbarazzo eh? Ben ti sta'. Ti sei fatto sgamare...»

«No ma ti sbagli, poi chi è questo Mimmo? Mi avrà confuso con qualcun altro» farfugliò continuando a cambiare colore.

«Peppe, non farti problemi, a proposito, ma tu lo sai guidare questo?» gli chiesi arrivati al mezzo.

«No, perché?»

«Come sarebbe perché? E tu vorresti metterti dietro di me con 'sto coso duro? - dandogli una palpatà al pacco ancora bello in forma - cercati un passaggio» dissi per imbarazzarlo ulteriormente.

«Dai su che è tardi.»

Si affrettò a dire mentre con repentina mossa s'infilò il casco integrale per non essere riconosciuto da chi passava. Mentre tornavamo, attraverso gli interfonni dei caschi, lo forzai a dirmi la verità sulle sue reali intenzioni, portandomi su quella spiaggia. E come la conoscesse.

«Mario, sono stato due anni senza fare sesso, stavo scoppiando, ma non volevo tradire la mia Teresa con un'altra donna.»

«Sempre quella storia. Te lo aveva chiesto lei...»

«Non ce l'ho fatta. Poi ho scoperto che mi piaceva andare anche con gli uomini poco più di un anno fa e per caso, proprio su quella spiaggia. Ho pensato che così non avrei tradito la mia Teresa.»

«E di me come hai saputo?»

«A parte che già lo sapevo, ma un giorno - la prima e unica volta, giuro - ho portato un tipo a casa tua il quale vedendo alla parete una foto di me e te - quella del 50° anniversario dei miei - ti ha riconosciuto e mi ha raccontato un po' di cose.»

«Okay, ma perché mi hai portato su quella spiaggia?»

«E che ne so, forse per farti eccitare e provarci. Da quando ho saputo di te... credo di provare un certo interesse nei tuoi confronti.»

Feci finta di nulla ma capii che non avevo alternative, dovevo tornarmene a Salerno. Rischio di rovinare un'amicizia di una vita e non volevo. Giuseppe oggi è un piacente quarantatreenne, ma siamo più che amici... fratelli.

Dopo pranzo passai da Clara per salutarla e avvisarla che sarei andato via il giorno dopo, adducendo un improvviso problema di lavoro.

Per fortuna la telefonata di Pamela a pranzo mi venne in aiuto, dovetti comunque passare il pomeriggio a convincere Giuseppe che non era colpa sua, per quello che mi aveva confessato e credo, alla fine, di esserci riuscito.